

Il mistero del maxiemendamento

Legge di bilancio: incertezza, confusione e divisioni contrassegnano lo slittamento della votazione di fiducia che potrebbe addirittura posticiparsi a domenica



L'identità dei Sì-Tav nel calcolo dei costi e benefici

di ARTURO DIACONALE

Per anni l'opposizione alla Tav Torino-Lione è stato il principale cavallo di battaglia del Movimento Cinque Stelle. L'opera veniva finanziata ed avviata ed il movimento di Beppe Grillo aveva facile gioco nel trasformarla nel simbolo delle battaglie contro tutte le ruberie, gli specchi e le corruzioni della Prima e della Seconda Repubblica. In questo modo, attorno all'idea di cancellare il ma-

ffare eliminando il falso progresso che lo genera, il partito grillino è riuscito a raccogliere nel corso degli anni ogni genere di associazioni ed individui convinti della necessità di impedire la modernizzazione del Paese per tornare ad una mitica età dell'oro fatta di natura incontaminata e società senza peccati.

Il successo grillino si è fondato sulla convinzione che la scelta in favore della Tav fosse irreversibile e segnasse il punto di non ritorno della

protervia classi dirigenti delle precedenti stagioni politiche. Per questo la battaglia contro l'opera è stata continua e senza esclusione di colpi e nel momento in cui la stagione politica è cambiata ed i Cinque Stelle sono arrivati al governo si è trasformata nell'impegno a ribaltare l'irreversibilità ed a bloccare ad ogni costo la realizzazione del tunnel e della annessa alta velocità.

Continua a pagina 2



Due marò sotto l'albero

di CRISTOFARO SOLA

Siamo a Natale ed è tempo di regali sotto l'albero. Tra quelli kitsch e improbabili ci farebbe piacere trovarne qualcuno davvero utile. Azzardiamo un desiderio.

Ieri l'altro il Tribunale Arbitrale dell'Aja ha comunicato la data di ripresa del procedimento che dovrà stabilire la giurisdizione competente a decidere sul caso dei due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Sarà tra l'8 ed il 20 di luglio che si stabilirà se sarà un tribunale italiano o una corte di giustizia indiana ad occuparsi di loro. La vicenda che li ha visti coinvolti la ricordiamo tutti, risale al febbraio 2012 quando la petroliera "Enrica Lexie", battente bandiera italiana, in navigazione in prossimità delle acque territoriali indiane fu costretta ad attraccare in un porto del



Kerala per consentire agli investigatori locali di svolgere indagini su un presunto omicidio, avvenuto in mare, di due pescatori del luogo.

Continua a pagina 2

Se c'è una qualche nostalgia per i vecchi partiti

di PAOLO PILLITTERI

Nel gran parlare che si fa e si farà a proposito del "Reddito di cittadinanza" (ma non solo, intendiamoci), il nostro Diaconale ha buttato fra le gambe di questa politica una parolina a dir poco indicativa e riassuntiva: barzelletta. Per carità, lungi da noi la generalizzazione o, tanto meno, la liquidazione della Polis così come viene coniugata di questi tempi. I quali, si sa, cambiano. Ma, proprio alla politica non cambia purtroppo quell'approccio superficiale e al tempo stesso minaccioso, quel sistema declinatorio a senso unico e ultimativo quasi che, dopo l'invenzione e l'uso industriale del termine ormai leggendario di "Casta", il prima sia

morto e sepolto e una croce con su scritto "una prece" inviti chiunque sia venuto dopo ad autodefinirsi come nuovo...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'identità dei Sì-Tav nel calcolo dei costi e benefici

...Nel calcolo dei costi e dei benefici dell'opera i grillini calcolano, ovviamente, il ritorno elettorale causato dalla vittoria della loro battaglia anti-Tav. Sono convinti che rispettare l'impegno primigenio assunto nei confronti dei propri sostenitori renda enormemente in termini di consenso.

Nel calcolo dei costi e dei benefici, però, i grillini farebbero bene a cominciare a calcolare anche che la bocciatura della Tav ad opera iniziata non solo comporterebbe delle forti penali a carico delle casse dello Stato, ma consegnerebbe a tutte le forze politiche oggi all'opposizione un fortissimo tema identitario attorno al quale raccogliere i consensi trasversali di tutti i nemici della decrescita e di tutti i favorevoli alla modernizzazione ed allo sviluppo.

È probabile che Luigi Di Maio e Danilo Toninelli se ne infischino di questa considerazione e nel calcolo dei costi e benefici inseriscano solo la possibile rivendicazione della vittoriosa battaglia contro la Tav. Contenti loro, contenti tutti. Soprattutto quella larga maggioranza del Paese che non vuole tornare indietro ed è alla ricerca di simboli identitari per questa loro battaglia di progresso anti-regresso!

ARTURO DIACONALE

Due marò sotto l'albero

...Secondo le ricostruzioni delle autorità locali, infatti, il gruppo di militari assegnati alla scorta della nave italiana avrebbe aperto il fuoco contro un peschereccio causando la morte di due membri dell'equipaggio. I marò imbarcati come nucleo di protezione militare sulla "Lexie" avrebbero sparato contro la piccola imbarcazione indiana perché questa si sarebbe avvicinata alla petroliera senza esserne autorizzata. I due fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, che vennero arrestati dalla polizia del Kerala con l'accusa di omicidio. Posto che i diretti interessati e neppure gli organismi competenti italiani abbiano mai ammesso alcuna responsabilità sull'accaduto, fin dalle prime battute dell'inchiesta era sorto un chiaro conflitto su chi se ne dovesse occupare, se le autorità italiane o quelle indiane.

Il Governo Monti e quelli del centrosinistra venuti dopo non hanno brillato per capacità risolutive nel trattare la questione che, debordando dallo stretto perimetro giudiziario, è sfociata in controversia diplomatica. Tant'è che ci sono voluti anni prima che Roma si decidesse a sollevare formalmente il conflitto di competenza davanti alla Corte permanente di arbitrato dell'Aja. Intanto acqua ne è passata sotto i ponti e i toni ac-

cesi dei primi momenti, soprattutto da parte indiana, si sono attenuati. L'Italia e l'India hanno ripreso a tessere buoni rapporti commerciali dopo il periodo nero segnato dallo scandalo che ha coinvolto l'italiana "Agusta-Westland S.p.A.", confluita in "Leonardo S.p.A.", con l'accusa di aver pagato una tangente ad alti funzionari indiani allo scopo di aggiudicarsi un appalto da 560 milioni di euro per la vendita allo Stato asiatico di 12 elicotteri. Oggi, con il consenso del Governo giallo-blu, un gruppo industriale che fa capo a Lakshmi Nivas Mittal, il più grande imprenditore indiano dell'acciaio, ha rilevato gli impianti ex-Ilva in Italia con l'intenzione di farne il primo polo europeo nel comparto siderurgico. Sul fronte opposto, la comunità economica italiana continua ad investire in India. Quindi, tutto farebbe supporre che la voglia di litigare, molto forte nel 2012 anche per ragioni politiche interne alla realtà indiana, al momento sarebbe venuta meno.

Tuttavia, il fatto che il procedimento avviato all'Aja debba inevitabilmente concludersi con una pronuncia che dà ragione ad uno dei due contendenti penalizzando l'altro potrebbe riportare la tensione tra i due Paesi. Con un problema che non può essere dimenticato: di mezzo ci sono le vite delle persone. In particolare quelle dei due marò, che in alcun modo possono essere lasciati dall'Italia al loro destino, ma anche quelle di tutti gli altri protagonisti italiani della vicenda che hanno visto segnate le loro vite e la serenità delle loro famiglie dalle ignobili accuse lanciate contro il comportamento all'estero degli italiani, a prescindere dal fatto che indossassero o meno le stellette.

Concordiamo con le conclusioni alle quali giunge l'ambasciatore Antonio Armellini quando scrive, nel suo articolo dedicato alla vicenda e pubblicato sull'Huffington Post: "Il conto politico ed economico del dare e dell'avere dovrebbe militare in favore di un compromesso che metta fine a una querelle che non è più prioritaria". Visto che il premier Giuseppe Conte ha dato buona prova di sé, come negoziatore, con le teste quadre di Bruxelles, adesso che l'assillo dei conti pubblici gli concede un periodo di tregua perché non si applica sul dossier dei marò? L'idea di negoziare con l'omologo indiano, Narendra Modi, una soluzione equilibrata che sollevi i due militari da un'accusa assurda e nel contempo ponga una pietra tombale su una vicenda nata male e gestita peggio, sarebbe da prendere in seria considerazione. D'altro canto, farsi piovare addosso una decisione del collegio arbitrale, che sia favorevole o negativa non fa differenza, non è auspicabile per gli interessi del nostro Paese. L'attuale ministro degli Affari esteri Enzo Moavero Milanesi è persona di grandi competenze ed esperienza. Chi meglio di lui potrebbe riavviare il dialogo con gli interlocutori indiani? Sia chiaro, se c'è da fare battaglia saremo sempre e comunque pronti a difendere i no-

stri, per amore di verità e per orgoglio patrio. Ma non siamo guerrafondai, per cui se fosse possibile un accordo che garantisse onore e giustizia a tutti i protagonisti italiani coinvolti nella vicenda, anche al di là degli aspetti processuali penali, sarebbe un'ottima cosa.

Caro Presidente del Consiglio dei ministri, ci rivolgiamo a Lei come se scrivessimo a Babbo Natale: quest'anno sotto l'albero, ci faccia dono di un'onorevole soluzione per i marò Latorre e Girone e per gli uomini della "Lexie". Noi, per contraccambiare la sua disponibilità, chiederemo alla Befana di non portarle troppo carbone per il casino che, come maggioranza giallo-blu, avete combinato con Bruxelles sulla manovra finanziaria. Parola di lupetti.

CRISTOFARO SOLA

Se c'è una qualche nostalgia per i vecchi partiti

...antipartitico e dunque nuovissimo, che più nuovo non si può. Parce sepolto, si vorrebbe invece dire.

Poi prevale una sorta di acquiescenza in noi stessi, quasi come rimedio indispensabile all'assalto continuo da parte dei nuovissimi gestori & governanti della Polis che hanno capito fino in fondo il significato di "politica-spettacolo" tanto da completarlo in un ribaltamento ad usum delphini, cioè di loro stessi: la spettacolo della politica ad uso e consumo mediatico, soprattutto televisivo. Con tanto, si vorrebbe qui notare, di gara con relativo punteggio, di fremente attenzione all'audience e al suo responso quotidiano come si trattasse non solo di un'indicazione di gradimento, ma di una vera e propria valorizzazione santificante del politico in sé, della quasi definitiva conferma di un valore ad un tempo intrinseco ed erga omnes, una conquista storicamente esaudita e comunque invitante a procedere, a primeggiare, ad andare oltre. Ma andare dove?

L'impressione, dopo mezzo anno di governo a due, è che la politica-spettacolo abbia preso talmente la mano ai suoi audaci interpreti da realizzarsi in se stessa in una forma di modello auto-giustificativo e, ovviamente, autocompiacente, quasi che l'enunciazione di un proposito qualsiasi o di un qualche risultato, quasi sempre burocratico e continuativo, non soltanto rappresenti una solenne fattualità intesa come una risposta concreta ai problemi del Paese, ma la conferma dell'assunto, dell'obbligo primordiale: riformare il Paese. A parole, come vorrebbe qualcuno far notare. Tanto più che quell'assunto, quell'impegno, quel contratto, quei progetti annunciati ed enunciati più di una volta al giorno e pure di notte (in tv) sono lungi non soltanto dal compiersi ma da un vero inizio, come è d'obbligo stante l'impegno solenne per le riforme, tanto declamate quanto, fino

ad ora, latitanti.

Intendiamo, almeno due risultati comunque importanti sono stati portati a casa, come il decreto fiscale con fiducia alla Camera e la fiducia al Senato sul decreto corruzione. Ma non basta, anzi. Nella penombra, se non al buio, è rimasto uno dei peccati originali di Matteo Salvini (erede di Bossi e Maroni) che aveva stabilito non solo un'alleanza, peraltro storica, con Forza Italia, ma il relativo programma di governo, abbandonato per un governo con Grillo & Casaleggio e con il co-vice Luigi Di Maio, che non è poco. Tanto da fare alzare i toni a Silvio Berlusconi che sta ricordando a Salvini quel peccato e la sua ombra di tradimento.

Meglio tardi che mai, si vorrebbe aggiungere; resta il fatto, e non un'opinione, che il passaggio della Lega da un'alleanza all'altra se non storicamente è da iscrivere politicamente negli annali, nonostante questa politica, come si diceva all'inizio, sia stata congedata. Il ché non le impedirà di riservarci sorprese tali da far rimpiangere la tanto infamata Prima Repubblica con i suoi protagonisti, cioè i partiti travolti nel tritacarne antipartitico che li ha cancellati. Ma c'è una sorta di vendetta da parte dei cancellati, finiti nel cestino insieme alla politica tout court, ed è riscontrabile sempre più frequentemente in una certa onda di nostalgia proprio per loro, per i vecchi partiti che avevano idee forti e avevano a disposizione uomini selezionati per gestire la cosa pubblica a tutti i livelli e dove, soprattutto, chi aveva le leve del comando aveva fatto una lunga e quasi sempre pesante gavetta. E ci sarà sempre più da riflettere sul futuro politico del Paese a sei mesi dall'insediamento del Governo giallo-verde. Nonché a sei mesi dalla impressionante insignificanza delle opposizioni.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI